

cità con l'imperialismo dell'Italia per il fatto di aver sostituito nella sede vescovile di Trieste Mons. Bartolomasi allo slavo Karlin e di aver mandato a Fiume Mons. Costantini. Lo stato di latente rivolta che trapelava nella vecchia pretesa di sostituzione della liturgia glagolitica alla latina, espressione solenne della stessa universalità della Chiesa di Roma, si trasforma già in palese, violenta insurrezione. Al postulato liturgico si unisce l'altro, già di fatto realizzato esso pure in molti casi, dell'abolizione del celibato dei sacerdoti. Il movimento separatista dei cattolici jugoslavi prelude chiaramente all'assorbimento di questi per parte dell'ortodossia. Si intendono dunque lo sdegno e l'apprensione dei migliori preti slavi di Dalmazia, ove il Cattolicesimo ha da San Girolamo in poi tradizioni fulgide.

La questione religiosa, ponendo il serbismo di fronte ai cattolici come fierissimo nemico, ricondurrebbe a noi, per necessaria reazione, non pochi di coloro che ieri erano ancora nostri implacabili avversari, se la nostra politica esitante non li sconsigliasse da un'adesione formale che potrebbe essere per loro prematura e rischiosa.

III.

Per evitare questa impressione diffusa di incertezza e di mancanza d'ogni volontà per parte dell'Italia, che ha impedito fin ora l'aperto schierarsi, altrimenti immancabile, della quasi totalità della popolazione dalmatica a favore dell'Italia stessa, non occorre decretare l'annessione e neppure affermare dal banco del Governo il proponimento di decretarla un giorno o l'altro. Sarebbe bastato non distruggere con parole pettegole e vili di abdicazione d'ogni dignità nazio-